

Un educatore penitenziario

Il brano che segue è tratto da una intervista a un educatore penitenziario, inserita in una tesina presentata all'esame di Stato da una allieva di un corso per Tecnici del Servizio Sociale.

Come si struttura il Vostro ruolo, e quale funzione Lei svolge nel carcere?

“Il ruolo dell'educatore si basa in particolare sull'osservazione e sui colloqui legati all'approfondimento della conoscenza dei detenuti, per definire il programma di trattamento, in vista del reinserimento.

Vengono programmati molti colloqui; i limiti però stanno nella burocrazia, il personale è poco, quindi dobbiamo spesso comprimere quello che è il nostro compito primario: seguire le attività, che vengono svolte all'interno del carcere, per farle andare nel modo migliore; dobbiamo lavorare molto su carta, per le relazioni al Magistrato di Sorveglianza.

Il nostro lavoro è correlato ad un'équipe, formata da: direttore, comandante della polizia penitenziaria, assistenti sociali, esperti e medici; a volte vengono convocate altre figure, come gli operatori del SERT (Servizio Educativo Recupero Tossicodipendenti), per una consultazione su determinate problematiche dei detenuti di cui si discute.

Inoltre vi è un coordinamento con il volontariato e gli altri Enti preposti.

Svolgiamo anche un ruolo importante di mediazione con l'esterno: familiari ed assistenti sociali.

Il trattamento è costituito da una serie di interventi che hanno lo scopo di favorire la rieducazione sociale dei detenuti. Gli elementi fondamentali che lo compongono sono l'inserimento scolastico, il lavoro interno e altre attività previste come: sport, giardinaggio, corsi di ceramica, ecc...”

Qual è l'atteggiamento dei detenuti, mediamente, rispetto alla Vostra figura e in risposta alle iniziative che proponete loro?

“Noi a volte siamo il bastone, a volte la carota; nel senso che l'educatore è una figura molto importante perché sta a stretto contatto col detenuto. Ai suoi occhi il ruolo dell'educatore serve per raggiungere determinati obiettivi; quindi il problema della strumentalizzazione del rapporto è sempre presente, lo sappiamo noi e lo sanno i detenuti; una relazione non è mai libera da queste problematiche che sono inevitabili.

All'interno di un contesto istituzionale di questo tipo, l'educatore, ovviamente non di persona, concorre alla negazione della libertà dell'individuo.

La nostra figura riveste grande importanza, malgrado le critiche: agli occhi dei detenuti quello che facciamo non è mai sufficiente ed in parte è vero; però di tutti i rapporti che si instaurano, molti dipendono dalla strumentalizzazione positiva poiché si costituisce la cosiddetta

“relazione d'aiuto”, tipica del rapporto tra un operatore sociale ed un utente, e questo è sempre e comunque presente anche all'interno del contesto carcerario”.

Ha incontrato anche atteggiamenti di rifiuto?

“Sì, ce ne possono essere per tante ragioni: difficoltà di comunicazione, di comportamento, rigidità culturale...”

La realtà che vive il detenuto ancora imputato è ancora più problematica perché è in attesa del processo e quindi ha tutta una serie di ansie, per cui il rapporto diventa più difficile; un rapporto richiesto dallo stesso detenuto quando la sentenza diventa definitiva, poiché allora inizia a concretizzarsi il ruolo dell'educatore sociale, mentre quando non si ha ancora la definizione della pena, può essere solo di sostegno."

I programmi di recupero: quando hanno inizio e quando hanno fine?

Proseguono anche dopo la scarcerazione?

"Be', sono diversissimi! In certi casi possono avere inizio fin dal primo giorno, comunque i programmi di recupero sono definiti all'interno del progetto di trattamento.

Possono essere solo intramurari, oppure possono comprendere sia l'interno che l'esterno, o solo l'esterno per i detenuti semiliberi, che hanno un programma esterno, comunque sono tutti molto diversi.

Un progetto di trattamento è costituito da una serie di interventi, che hanno lo scopo di favorire la rieducazione sociale dei detenuti; viene stilato, sia esso intra o extra murario, quando è finita l'osservazione, che deve essere fatta entro nove mesi (può essere fatta anche prima, oppure ci possono essere dei posticipi in caso di pene molto lunghe).

I programmi interni prevedono attività come: frequenza scolastica, lavoro, colloqui periodici; un percorso formulato in tappe per arrivare a determinati obiettivi".

E dopo la scarcerazione?

"Quando un individuo esce dall'ultimo cancello perché ha scontato la pena, chiude definitivamente tutti i rapporti; anche se c'è un'alta percentuale di ingressi recidivi".

Intervista a cura di Cinzia Carafa